

Pensieri sulla comunione chiusa



Miscellanea di testi sul tema della comunione riservata ai soli fedeli ortodossi

La comunione chiusa

di Ilias Levy

[*Pravmir*](#)

testo originale dalla [diocesi di Thyateira e Gran Bretagna](#)

27 maggio 2015

Le persone interessate a conoscere meglio la Chiesa ortodossa spesso fanno domande sulla pratica della comunione chiusa - cioè, il permesso solo ai cristiani ortodossi di ricevere la santa comunione nelle nostre chiese.

Per alcuni ortodossi può sembrare che questo sia un problema un po' troppo bizzarro per pensare che sia degno di un articolo. Anzi, forse dovrebbe esserlo davvero. Purtroppo, però, è qualcosa su cui sembra esserci una certa ignoranza e confusione - e per questo ci sono stati casi molto preoccupanti di non ortodossi che ricevono la comunione in Gran Bretagna e in altri luoghi. Se ciò accade, è naturalmente una questione disciplinare che deve essere

affrontata dai vescovi appropriati. Tuttavia è anche vero che per alcune persone è una questione molto difficile da capire - e da questa mancanza di comprensione può venire una difficoltà pastorale comprensibile quando la gente viene detto che, per esempio, un coniuge o un amico cattolico o protestante non può essere ammesso alla comunione.

È pertanto mia intenzione cercare di rendere questo argomento più ampiamente compreso e, spero, aumentarne la conoscenza e la comprensione, eliminando la possibilità di insulto o di offesa.

Parte della ragione di questa confusione è che le altre denominazioni cristiane permettono a qualsiasi cristiano (e, di tanto in tanto, proprio a chiunque) di ricevere i santi doni. Se questo è proprio vero, si tratta di una cosa su cui ritornerò più tardi. In effetti, sembra più probabile che il motivo sia semplicemente una mancanza di conoscenza del significato della comunione. Questo mistero non è una causa dell'unità, ma piuttosto il suo risultato.

L'atto di ricevere la comunione non è qualcosa che porta qualcuno all'unità con la Chiesa. In realtà, la più grave sanzione che la Chiesa può infliggere ai suoi membri è quella della scomunica - il rifiuto di consentire a un individuo di ricevere i santi doni. Questo dimostra non solo l'importanza dell'eucaristia per i cristiani ortodossi, ma anche il fatto che si deve essere membri fedeli della Chiesa per partecipare ai misteri.

La ragione più significativa per mantenere una pratica della comunione chiusa è che è assolutamente necessario per un comunicante avere una corretta comprensione del santo mistero di cui è partecipe. Come spiega A. S. Frangopoulos nel suo libro 'Our Orthodox Christian Faith', gli altri cristiani hanno una comprensione diversa - e quindi errata - dell'eucaristia. Perché, dunque, sarebbe ragionevole invitarli a condividere, come Frangopoulos dice, il calice comune? Questa differenza è più acutamente sentita quando si tratta della stragrande maggioranza delle denominazioni protestanti. La dottrina ortodossa è che il pane e il vino usati nell'Eucaristia diventano veramente il preziosissimo corpo e il sangue del nostro Salvatore. La maggior parte dei protestanti, d'altra parte, tendono a vedere il tutto come una questione puramente simbolica, scegliendo di concentrarsi sulle parole di Cristo - "Fate questo in memoria di me". Questa linea è, ovviamente, solo una piccola parte dell'istituzione dell'eucaristia da parte di Cristo.

Nel racconto dell'ultima cena nel Vangelo di san Giovanni, Cristo ci dice che questo sacramento è per l'unità della fede, perché i suoi discepoli siano una cosa sola. Come possiamo dunque condividere questo mistero, il più sacro di tutti, con quelli con i quali non abbiamo unità? Una risposta (un po' strana, va detto) a questa domanda potrebbe essere "ma tanto, siamo tutti cristiani". Questo può essere vero solo nel più elementare dei sensi. Ma noi, come cristiani ortodossi, crediamo che la Chiesa ortodossa detiene, in modo univoco, la pienezza della verità. Porta le tradizioni e la fede degli apostoli, e quindi scaturisce dall'insegnamento salvifico di Cristo stesso. Qualsiasi deviazione teologica da questa fede è, per definizione, carente di verità.

Un'altra giustificazione scritturale per la pratica della comunione chiusa viene dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi - "Allora, chi mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore". Una delle ragioni per cui questa è evidentemente una questione così difficile, nella nostra moderna società

occidentale è l'ascesa della atmosfera opprimente del pluralismo. Questa dottrina cerca di insegnarci che tutte le opinioni, credenze e idee sono ugualmente valide, e che è in un certo senso moralmente sbagliato mettere in discussione i punti di vista di chiunque altro o promuovere una verità nota di propria scelta. Naturalmente, come i cristiani ortodossi sappiamo che questo semplicemente non può funzionare. Non ci può essere una cosa come un'ortodossia pluralista. Questo non significa, naturalmente, che dovremmo darci ai giudizi, pregiudizi o condanne. Ci è stato chiaramente comandato nel Vangelo di amare il nostro prossimo, e anche i nostri nemici. A volte è un equilibrio difficile da raggiungere, ma siamo estremamente fortunati ad avere due millenni di tradizione e di saggezza della Chiesa a cui attingere.

Infine, vorrei citare un estratto di un articolo on-line su questo argomento - "È fondamentale sottolineare che la pratica ortodossa della comunione 'chiusa' non è un giudizio contro una persona o contro la sua posizione agli occhi di Dio o contro il potenziale della sua salvezza. Non è un modo di dire che alcuni sono 'buoni' e gli altri sono 'cattivi'. La pratica di ricevere la comunione insieme è l'espressione esteriore di avere ogni cosa in comune, nella fede e nel culto. È il frutto dell'unità".

Le sfide della comunione chiusa

del sacerdote Richard Rene

[Pravmir](#)

testo originale dalla [chiesa di sant'Aidan](#)

21 luglio 2011

Da prete ortodosso, non posso dirvi quante volte ho dovuto affrontare delle persone, o all'interno della mia parrocchia o in visita dall'esterno, e dire loro che per un motivo o un altro, non avrebbero potuto partecipare all'eucaristia.

Una comunione chiusa - la cosa non potrebbe suonare più negativa. Implica giudizio, esclusività, e superiorità morale - tutte qualità che una società pluralista, democratica ed egualitaria disprezza. Eppure, senza dubbio, la Chiesa ortodossa è una comunione chiusa: solo coloro che sono membri battezzati della Chiesa ortodossa, che si accostano a una confessione regolare e che digiunano e pregano come preparazione, possono ricevere l'Eucaristia.

Perché la Chiesa ortodossa pratica questa politica? Una cosa è escludere coloro che non sono affatto cristiani, ma come possiamo osare giudicare i cuori di altri cristiani, ed escluderli dalla comunione con il loro Signore e Salvatore?

Anche scrivere tali parole evoca nella mia mente il dolore e la rabbia che ho visto negli occhi di coloro che mi facevano queste domande.

Permettetemi di sforzarmi oggi di rispondere per come posso, in modo quanto più breve ma

completo.

La politica della comunione chiusa degli ortodossi è radicata nella nostra comprensione della natura della Chiesa come corpo di Cristo sulla terra. (cfr. Romani 12:5 e altrove) Come corpo di Cristo, la Chiesa è una realtà incarnata; cioè, è concreta, distinta e storica - ed esiste continuamente e integralmente dal giorno della Pentecoste.

Ciò che rende i singoli cristiani membri di questa Chiesa è la partecipazione all'eucaristia. L'apostolo Paolo è esplicito: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi spezziamo, non è forse la comunione al corpo di Cristo?" (1 Cor 10:16) Una lettura coerente del Nuovo Testamento mostra che questo 'calice della benedizione' e questo 'pane' non è niente meno che lo stesso corpo e sangue di Cristo, dato da lui ai suoi discepoli durante l'ultima cena. E secondo l'apostolo Paolo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane." (1 Corinzi 10:17)

Nella concezione ortodossa, la comunione è l'unione degli individui gli uni agli altri, non solo nel presente, ma nel corso della storia, a partire dall'inizio della Chiesa e nell'eternità, con i santi che sono venuti prima di noi e che ancora oggi ci circondano come "nube di testimoni" (Ebrei 12:1) e quello che porta a tutti noi in questa "comunione dei santi" non è altro che la nostra unione eucaristica allo stesso di Gesù Cristo, che è stata proclamata e tramandata da quando disse ai suoi discepoli la sua vera identità. (Si veda il resoconto in Luca 24)

Per dirla più semplicemente, la comunione ortodossa non è solo composta da voi o da me in comunione con il nostro Gesù personale, ma voi e io siamo uniti insieme nello stesso Gesù proclamato dagli apostoli e da quanti li hanno seguiti nel corso dei secoli.

Questa comprensione fa sorgere due sfide fondamentali per i cristiani, ortodossi o no. La prima è, che è il Gesù con il quale entriamo in comunione? Se voi credete che Gesù sia stato un semplice uomo buono e un saggio maestro il cui scopo era di rendere il mondo un luogo più giusto e pacifico per le persone di tutte le fedi, mentre io credo che egli sia Dio nella carne, e che sia l'unica via al Padre, allora voi e io crediamo in due diverse persone di nome Gesù. Nella visione ortodossa, in ogni caso, ricevere insieme l'eucaristia sarebbe un atto privo di significato.

Del resto, perché vorreste ricevere la comunione con un cristiano ortodosso che crede che il suo Gesù ci renda possibile dipingere e venerare le icone come conseguenza del fatto che egli ha santificato il mondo fisico con la sua incarnazione? Se credete che le icone siano una forma di idolatria o di religione morta, perché insistete a condividere lo stesso pane e lo stesso calice con qualcuno le cui convinzioni sono così in contrasto con le vostre?

Supponiamo per amor di discussione, quindi, che voi e io arriviamo ad accettare lo stesso Gesù e a credere in lui. Perché non potreste ricevere l'eucaristia con me e poi continuare a frequentare e ricevere l'eucaristia nella chiesa di cui vi capita di essere membri?

In primo luogo, vi è una questione di coerenza. Sostenere una comprensione della comunione in una chiesa, e un'altra comprensione da qualche altra parte sembra (spero che non vi dispiaccia se lo dico) un po' troppo simile a un regno diviso in se stesso ...

Inoltre, c'è un'altra questione sollevata dalla politica della comunione chiusa: la responsabilità. Il Nuovo Testamento sembra dire che essere membri del corpo di Cristo attraverso la partecipazione allo stesso pane eucaristico ci rende responsabili gli uni agli altri. Dopo tutto, "non dovrebbe esserci divisione nel corpo, ma i membri dovrebbero avere la medesima cura gli uni degli altri". (1 Corinti 12:25) Dato questo punto di vista, come può andar bene vagare da una chiesa all'altra, praticare una fede del genere 'me e Gesù', senza rispondere a nessuno?

O la comunione è un atto di pietà personale tra un individuo e Gesù (cosa incompatibile con il Nuovo Testamento), o si tratta di un atto con il quale un individuo si unisce a una specifica comunità in cui è responsabile della cura di ogni altro membro di quella comunità. Non c'è via di mezzo.

Alla fine, la comunione chiusa non è solo la pratica sgradevole di una Chiesa esclusiva. È una sfida a tutti noi a chiedere: 1) chi è Gesù? e 2) che cos'è la comunione? Vi invito a portarvi con voi queste domande nei vostri pensieri. Possano essere un pungolo verso un incontro più ricco con il Cristo crocifisso e risorto e il suo corpo vivente sulla terra.

L'integrità personale e la comunione chiusa

del sacerdote Steven C. Salaris

[*Pravmir*](#)

testo originale dalla [chiesa di tutti i santi del Nord America](#)

25 agosto 2009

Una delle aree più difficili e delicate che il nostro clero deve affrontare quando alla Divina Liturgia partecipano i non ortodossi è il "calice chiuso." Questo termine si riferisce alla dottrina e alla prassi della Chiesa ortodossa in tutto il mondo, che solo i cristiani ortodossi possano partecipare dell'Eucaristia (o qualsiasi sacramento in generale) ai nostri servizi di culto. È un concetto semplice, ma che sembra causare molto conflitto. Ci sono due ragioni di base per questo: 1) I visitatori provenienti da confessioni protestanti sono spesso abituati a politiche di calice aperto in cui è consentito a chiunque di accostarsi alla comunione. Chi scrive ha visto un servizio in una cappella protestante dove il pastore dichiarava che Gesù ha dato il suo corpo e il suo sangue non a una denominazione, ma ai suoi discepoli. Pertanto, tutti coloro che si sentivano chiamati al calice erano i benvenuti. Potevano essere mormoni, cattolici, protestanti, ecc, e accostarsi comunque alla comunione in quella cappella protestante. 2) La Chiesa cattolica romana (di rito latino o di rito orientale) insegna che in situazione in cui non è presente alcuna chiesa cattolica romana (un fatto che non si presenta in questo paese) e / o in caso di emergenza estrema in cui nessun prete cattolico è disponibile (ancora una volta, cosa poco probabile in questo paese) si possono ricevere i sacramenti ortodossi se si ritiene che sia assolutamente necessario. Questo ha portato all'idea sbagliata tra i cattolici romani di potersi comunicare al calice ortodossi in qualsiasi momento in cui si visita una chiesa cristiana ortodossa. Ricordiamo rapidamente come mai questi esempi non sono corretti e poi elaboriamo un approccio unico per spiegare il nostro

calice chiuso ai non ortodossi.

La comunione eucaristica è un atto di unione teologico ed ecclesiologico. Molti vescovi e sacerdoti che hanno scritto su questo tema e vari autori dicono tutti la stessa cosa: la comunione eucaristica non è il percorso verso l'unità, ma il frutto dell'unità della Chiesa Ortodossa. Per due organismi ecclesiali, comunicarsi insieme significa che possiamo guardarci in faccia e dire, in tutti gli aspetti, "Noi siamo uno". Tuttavia, nel mondo di oggi, le chiese sono divise lungo varie questioni teologiche ed ecclesiologiche e noi ortodossi non ci limitiamo semplicemente a "mettere da parte le nostre differenze" per il bene della comunione a un'unica mensa con gli altri cristiani.

Di volta in volta, le persone rispondono alla nozione di calice chiuso dicendo: "Che cosa importa, fintanto che si crede in Gesù?" È una domanda che merita una risposta. I cristiani ortodossi credono che Gesù è il Verbo di Dio incarnato che è stato crocifisso e risorto il terzo giorno. Noi crediamo che Gesù è pienamente umano e pienamente divino, senza mescolanza, confusione, separazione o divisione (IV Concilio Ecumenico). Noi crediamo che la tomba vuota significa per noi che Gesù è risuscitato dai morti. Nessun argomento qui, giusto? Ora, immaginate un visitatore che arriva in una delle nostre parrocchie. Proviene da una chiesa non ortodossa. Immaginiamo che in tale chiesa si creda che Gesù sia stato un essere creato incarnato - un angelo, diciamo - e che non sia risorto, ma si sia reincarnato! Non crede nella divinità di Cristo e non crede nella risurrezione. Non sarebbe una Chiesa molto ortodossa è vero? Eppure, questo individuo si avvicina al calice e vuole ricevere la comunione; dopo tutto, "che importa, fintanto che crede in Gesù?"

Poco prima di ricevere la comunione, in chiesa si recita il simbolo niceno-costantinopolitano. Confessiamo verbalmente la nostra fede ortodossa in "... un solo Signore Gesù Cristo ... Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre ... risorto dai morti il terzo giorno ...". Le nostre credenze ortodosse non coincidono con quelle del visitatore. Avvicinandosi e partecipando all'Eucaristia, sta facendo una dichiarazione che ha una fede comune con noi. Ma in realtà non ce l'ha. Se partecipa dal calice tutti noi stanno permettendo che di farne un bugiardo davanti a Dio. San Paolo ci dice in I Corinzi 11:27-29 che coloro che partecipano all'Eucaristia senza riconoscere il corpo e il sangue di Cristo mangiano e bevono la propria condanna. Chi di noi desidererebbe una cosa del genere per un visitatore di una delle nostre chiese, e quale giudizio sarà riservato a noi se permettiamo che ciò accada?

La realtà del calice chiuso non vuol dire che i cristiani ortodossi siano in qualche modo bigotti e insensibili. Al contrario, noi ortodossi siamo chiamati ad amare e rispettare gli altri cristiani e le loro convinzioni. In realtà, amiamo e rispettiamo gli altri cristiani, sia che siano cattolici romani o protestanti, tanto da non permettere di farne dei bugiardi davanti a Dio ricevendo sacramenti in una chiesa con una fede diversa dalla loro. È una questione di mantenere l'integrità personale di coloro che visitano le nostre chiese. L'esempio utilizzato in questo articolo è un po' estremo; tuttavia, la stessa logica si applica a tutti i cristiani che hanno convinzioni che non sono d'accordo con le nostre - sia che tali convinzioni riguardino la scrittura o la tradizione, l'ecclesiologia, i sacramenti, l'autorità del vescovo di Roma, l'Immacolata Concezione di Maria (la convinzione che Maria è stata concepita dai suoi genitori, Gioacchino e Anna, senza il peccato originale sotto al quale è nata tutta l'umanità),

l'iconografia, ecc. La ragione per cui ci sono decine di migliaia di confessioni cristiane in questo paese è che ci sono decine di migliaia di modi di credere in modo diverso da noi cristiani ortodossi; quindi, noi non siamo in comunione con quelle Chiese.

Pertanto, consentire a un protestante o a un cattolico romano (latino oppure orientale) di comunicarsi al calice ortodosso significa far loro dichiarare che rifiutano gli insegnamenti della loro Chiesa. Li stiamo invitando a mentire. Questo è irrispettoso, insensibile e poco ortodosso. Chiedere un visitatore non ortodosso di astenersi di partecipare al calice mantiene l'integrità personale del visitatore e dimostra il rispetto della Chiesa ortodossa, ma non la sua accettazione, verso le differenze che ci dividono. Questo è rispettoso, sensibile e ortodosso. Preghiamo che un giorno lo Spirito Santo, lo Spirito di verità, porterà tutti i cristiani alla vera fede in modo che tutti i cristiani siano uno e che tutti possano partecipare del corpo e del sangue del nostro Signore Gesù Cristo, per la remissione dei peccati e per la vita eterna.